



**LEGAMBIENTE**  
Circolo di Taranto APS

**Audizione in Commissione Ambiente del Comune di Taranto del 25 maggio 2023  
sul progetto di dissalatore presso le sorgenti del fiume Tara**

Il progetto di costruire un dissalatore presso le sorgenti del fiume Tara dovrebbe, nelle intenzioni di chi lo propone, contribuire ad affrontare i problemi idrici derivanti dalla riduzione della quantità d'acqua presente negli invasi che alimentano il sistema idrico pugliese. Una riduzione causata da una forte riduzione delle precipitazioni conseguente alla crisi climatica scatenata dall'incremento dell'anidride carbonica presente in atmosfera.

Il dissalatore costituirebbe però una causa non piccola di aggravamento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e, quindi, del surriscaldamento globale del pianeta da cui origina il pericolo siccità. Secondo quanto riportato nel progetto, infatti, per produrre un massimo di 630 litri di acqua potabile al secondo, sarebbero necessari, all'anno, ben 25 milioni di kwh, pari al consumo medio di circa 30mila persone.

Di questi solo un milione, pari ad un misero 3,9% del fabbisogno, sarebbe prodotto con fonti rinnovabili, cioè da un impianto fotovoltaico che eviterebbe, così, l'emissione di 314 tonnellate di CO<sub>2</sub>. Ne consegue che, proporzionalmente, il dissalatore sarebbe responsabile della produzione di oltre 7600 tonnellate di anidride carbonica. Anche considerando il risparmio energetico ipotizzato per il ridotto emungimento da i pozzi del Salento, il fabbisogno energetico netto – e le conseguenti emissioni di CO<sub>2</sub> - resterebbe molto elevato, superando i 10 milioni di kwh.

Sono cifre inaccettabili: non è possibile, nel 2023, non considerare la necessità improrogabile di perseguire l'obiettivo dell'azzeramento delle emissioni di anidride carbonica producendo l'energia necessaria per il funzionamento del dissalatore solo attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili.

Infatti il progetto del dissalatore, incluso inizialmente in quelli proposti per l'utilizzo delle risorse del Just Transition Fund, secondo quanto già riportato dai media, non è stato ritenuto idoneo dalla Commissione VIA VAS del Ministero dell'Ambiente che ha giudicato gli obiettivi strategici "*Minimizzare le emissioni e abbattere le concentrazioni inquinanti in atmosfera*" non influenzati positivamente dall'intervento.

Secondo la stessa Commissione, inoltre, il progetto avrebbe un impatto negativo rispetto agli obiettivi "*Salvaguardare e migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat per gli ecosistemi, terrestri e acquatici*". A queste valutazioni si aggiunge la preoccupazione per le conseguenze che il prelievo ipotizzato di 1000 litri al secondo, in aggiunta ai circa 500 attualmente utilizzati da Acciaierie d'Italia, potrà avere sull'ecosistema del Tara alla luce del rapporto di Arpa Puglia allegato alla documentazione progettuale in cui si indica che il livello di qualità "scarso" del fiume, per quanto riguarda la diversità biologica, rappresenta un elemento di criticità e che lo stesso potrebbe non essere in grado di sopportare

importanti variazioni di portata con il rischio potenziale di comprometterne ancora di più lo stato di qualità già attualmente “non buono” ai sensi della Direttiva 2000/60 CE.

Si tratta di un rischio che per Legambiente è opportuno non assumere, anche in considerazione della possibilità che si ripetano annate particolarmente siccitose, come quelle già verificatesi nei primi anni Novanta del secolo scorso, in cui la portata del Tara scese ad un minimo di circa duemila litri al secondo. Occorrerebbe invece pensare ad azioni che tutelino e valorizzino, anche ai fini dello sviluppo di un turismo sostenibile, l'area delle sorgenti del Tara.

Se è indiscutibile la necessità di affrontare per tempo le criticità connesse al minore riempimento degli invasi ed all'eccessivo emungimento dei pozzi, un contributo rilevante all'apporto di nuove fonti idriche potrebbe venire dall'attivazione della traversa Sarmiento, in Basilicata, che al momento non fornisce disponibilità in quanto è ancora in fase di completamento oltre che dalla traversa Sauro, che attualmente non fornisce disponibilità perché in fase di ricostruzione.

Crediamo sia inoltre necessario implementare le attività volte ad una netta accelerazione della riduzione delle perdite che, in base ai dati ISTAT, superano il 43% dell'acqua immessa in rete e che sarebbero capaci di compensare il mancato apporto riveniente dalla costruzione del dissalatore.

Sia pure per usi non potabili un altro apporto potrebbe rivenire dall'uso dei reflui affinati dei depuratori Gennarini e Bellavista per usi irrigui o, come inizialmente previsto, per far fronte alle necessità idriche dell'impianto siderurgico, peraltro beneficiario di un contratto a tempo indeterminato, stipulato a giugno del 1991 tra EIPLI ed ILVA, per la fornitura di acqua dal Tara per quantità molto superiori all'attuale prelievo.